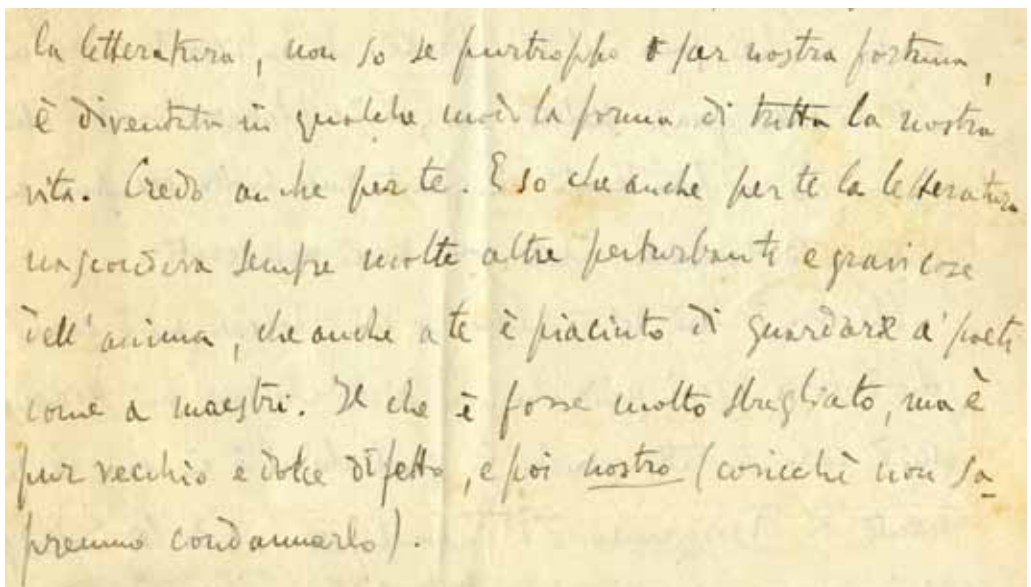


## Natalino Sapegno: «la letteratura forma di tutta la nostra vita»



la letteratura, non so se purtroppo o per nostra fortuna,  
è diventata in qualche modo la forma di tutta la nostra  
vita. Credo anche per te. E so che anche per te la letteratura  
nascondeva sempre molte altre perturbanti e gravi cose  
dell'anima, che anche a te è piaciuto di guardare a' poeti  
come a maestri. Il che è forse molto sbagliato, ma è  
pur vecchio e dolce difetto, e poi nostro (cosicché non sa-  
premmo condannarlo).

La letteratura, non so se purtroppo o per nostra fortuna, è diventata in qualche modo la forma di tutta la nostra vita. Credo anche per te.

E so che anche per te la letteratura nascondeva sempre molte altre perturbanti e gravi cose dell'anima, che anche a te è piaciuto di guardare a' poeti come a maestri. Il che è forse molto sbagliato, ma è pur vecchio e dolce difetto, e poi *nostro* (cosicché non sapremmo condannarlo).



## Natalino Sapegno

<b>1901</b>	Nasce ad <b>Aosta</b> il 10 novembre.	<i>Suo padre, Giuseppe, è Segretario Capo dell'Intendenza di Finanza; sua madre Louise è figlia di Natale Viora e Marie Julienne Gervasono.</i>
<b>1906-15</b>	Frequenta le scuole elementari e ginnasiali a <b>Torino</b> .	<i>Suo compagno di classe, dalla prima elementare, è <b>Carlo Levi</b>.</i>
<b>1916-18</b>	Ad <b>Aosta</b> , ospite dei nonni materni, frequenta il locale liceo classico.	<i>Si diploma anticipando di un anno l'esame. Fra i compagni di liceo, <b>Federico Chabod</b>.</i>
<b>1918-22</b>	A <b>Torino</b> , frequenta la Facoltà di Lettere, dove si laurea con una tesi su Jacopone da Todi. Collabora alle riviste gobettiane.	<i>Segue i corsi di <b>Vittorio Cian</b> (suo direttore di tesi), <b>Lionello Venturi</b>, <b>Ferdinando Neri</b>, <b>Gaetano De Sanctis</b>. Fa parte degli amici di <b>Piero Gobetti</b> con <b>Carlo Levi</b>, <b>Mario Fubini</b>, <b>Alessandro Passerin D'Entrèves</b>, <b>Guglielmo Alberti</b>.</i>
<b>1923-24</b>	Insegna presso l'Istituto Magistrale di <b>Aosta</b> .	
<b>1924</b>	Vince il concorso nazionale a cattedre per l'insegnamento di Italiano e Storia. È assegnato all'Istituto Tecnico di <b>Ferrara</b> .	<i>Pubblica traduzioni da <b>Molière</b> e da <b>San Tommaso</b>. Inizia la sua collaborazione al «Baretti». Conosce la prima moglie, <b>Berta Ghedini</b> (morirà nel 1937).</i>
<b>1926</b>	<b>Frate Jacopone</b> (Edizioni del Baretti).	
<b>1930</b>	<b>Libera docenza</b> in Letteratura Italiana, che eserciterà dapprima a Bologna, poi a Padova.	<i>Collabora a prestigiose riviste («Archivum Romanicum», «Leonardo», «La Nuova Italia», «Pegaso», «Civiltà Moderna») con numerose recensioni alle opere di <b>Montale</b>, <b>Saba</b>, <b>Sbarbaro</b>, <b>Tecchi</b>, <b>Pavolini</b>, <b>Govoni</b>.</i>
<b>1933</b>	<b>Il Trecento</b> («Storia letteraria d'Italia» Vallardi).	<i>Il Trecento gli vale il Premio dell'Accademia d'Italia 1934.</i>
<b>1936</b>	Cattedra di Letteratura Italiana all'Università di <b>Palermo</b> . Esce il primo volume del <b>Compendio di storia della letteratura italiana</b> (La Nuova Italia).	<i>Il suo primo corso universitario è dedicato al <b>Petrarca</b>. Il secondo e terzo volume del Compendio usciranno nel <b>1941</b> e nel <b>1947</b>. L'opera sarà tradotta in spagnolo, in polacco e in greco.</i>



<b>1937</b>	È chiamato all'Università di <b>Roma</b> , dove insegnerà sino al 1976. Nei primi anni, corsi su Poliziano, Dante e Boccaccio, Ariosto e Pulci, Leopardi e Manzoni.	<i>Fra i suoi allievi, alcuni protagonisti della resistenza romana: <b>Mario Alicata, Pietro Ingrao, Carlo Salinari, Antonello Trombadori.</b> Si sposa nel 1938 con <b>Maria Elisabetta Posta.</b> Dal matrimonio nasceranno <b>Simonetta e Silvia.</b></i>
<b>1954</b>	Socio corrispondente dell' <b>Accademia dei Lincei.</b>	<i>Diventerà socio nazionale nel 1966.</i>
<b>1955-57</b>	Commento alla <b>Commedia</b> dantesca (La Nuova Italia) in tre volumi.	<i>Dopo l'invasione dell'Ungheria, sottoscrive la lettera di Carlo Levi agli scrittori sovietici e si dimette dal P.C.I.</i>
<b>1959</b>	<b>Europa. Antologia di autori italiani e stranieri.</b>	<i>È la prima di una serie di antologie scolastiche di letteratura europea.</i>
<b>1961</b>	<b>Ritratto di Manzoni e altri saggi</b> (Laterza).	<i>Con saggi su Manzoni, Alfieri, Carducci, Cattaneo, Leopardi, Verga.</i>
<b>1962</b>	Nomina nella giuria del <b>Premio Viareggio.</b>	<i>Del Premio Viareggio sarà presidente dal 1986 al 1990.</i>
<b>1965-69</b>	Dirige con Emilio Cecchi la <b>Storia della letteratura italiana</b> (Garzanti), in nove volumi.	<i>Suoi i saggi su Dante, Petrarca, Leopardi e sulla critica del Novecento. In occasione del centenario dantesco (1965), tiene diverse conferenze in Italia e all'estero.</i>
<b>1968</b>	<b>Storia letteraria delle regioni d'Italia</b> , con Walter Binni (Sansoni).	
<b>1980</b>	Esce l'ultimo dei cinque volumi di <b>Scritti in onore di Natalino Sapegno</b> (Bulzoni).	
<b>1990</b>	Si spegne a <b>Roma</b> l'11 aprile. Viene sepolto nel cimitero di Aosta, sua città natale.	<i>L'anno prima, nel corso del programma dedicato dalla RAI ai "Valdostani a Roma", aveva manifestato l'intenzione di donare la propria biblioteca alla Regione Valle d'Aosta.</i>
<b>1991</b>	Convegno internazionale di studi in onore di N. Sapegno: <b>Letteratura e critica: esperienze e forme del '900</b> (a Saint-Vincent e Aosta).	<i>Su iniziativa della Giunta regionale e della famiglia Sapegno viene istituita, con legge della Regione autonoma Valle d'Aosta n. 33 del 23 agosto 1991, la Fondazione "Centro di studi storico-letterari Natalino Sapegno", «per onorare e perpetuare la memoria del Prof. Natalino Sapegno».</i>

## Sapegno e la Valle d'Aosta



Sapegno a Signayes con Berta Ghedini e il fratello Carlo



## Nostalgia per le «montagne più belle del mondo»

Nato ad Aosta il 10 novembre 1901, Sapegno vi ritorna nel 1916 per concludere gli studi superiori al Liceo «Principe di Napoli», frequentato negli stessi anni da Federico Chabod, Rodolfo Margaria, Nestor Adam, Silvio Giovanninetti.

Iscrittosi alla Facoltà di Lettere di Torino, Sapegno è solito rientrare per le vacanze estive nella regione natale (abitudine alla quale non rinuncerà mai): nelle sue lettere agli amici evoca spesso il paesaggio valdostano, associando sempre «il gran bisogno di montagna» con il desiderio di discutere di letteratura, filosofia, religione:

*Caro Levi,*

*sappi che ti attendo con ansia: è un gran desiderio di camminare, di salire, di affaticarmi per qualche giorno su per le erte alpine.*

*Scrivimi subito che arrivi [...] e vieni: faremo lunghe marce, e lunghi discorsi tu mi farai, narrandomi tutto quel nuovo che è penetrato in te da quando ti lasciai, poiché, come mi dici, ài lavorato molto e organicamente.*

*Chiacchiereremo a lungo quando saremo seduti insieme sulla riva di qualche bel lago, gli occhi fissi sui ghiacci sfavillanti di lontano.*

Lettera di Natalino Sapegno a Carlo Levi, da Aosta, 7 agosto 1920  
(Fondazione N. Sapegno)

I giorni trascorsi con Sapegno al rifugio Amianthe, nella conca di By, sarebbero stati ricordati con entusiasmo dal giovane Levi:

*Ottima cosa sono stati i giorni passati con te. Ottima la marcia sotto le stelle, e i versi di Dante, e il latte desiderato, e il rifugio, e il ghiaccio.*

Risposta di Carlo Levi, da Torino, 3 settembre 1920  
(Fondazione N. Sapegno)

Terminati gli studi universitari, Sapegno si trasferisce di nuovo ad Aosta, nella casa di rue Humbert I<sup>er</sup> (poi via Porta Pretoria) della famiglia Gervasono: *Della mia infanzia e adolescenza e soprattutto della casa dei nonni a Aosta io serbo un ricordo vivissimo e pieno di nostalgia*, avrebbe scritto a suo fratello Carlo il 18 dicembre 1981 (Archivio Fam. Giuseppe Sapegno). Appena arrivato ad Aosta, dove è incaricato di una supplenza presso l'Istituto Magistrale, si dedica alla collocazione della propria biblioteca e scrive all'amico Carlo Levi:

*Quando la vita di fuori, che è sempre più o meno fastidiosa quando non è terribilmente triste, s'affaccia dietro il mio scaffale, con l'intenzione di tormentarmi, allora prendo un libro e comincio a leggere ad alta voce. [...] I libri, e queste montagne che, a guardarle, son certo le più belle del mondo, e poi sono quelle dov'io sono nato: ecco tutta la vita. Il resto che vale?*

Lettera di Natalino Sapegno a Carlo Levi, da Aosta, 27 luglio 1923  
(Fondazione N. Sapegno)



## Il francese, «lingua di tutto il Piemonte savoiaro»

Il rientro in Valle d'Aosta coincide con un maggior uso del francese da parte di Sapegno, che esorta Guglielmo Alberti e Alessandro Passerin D'Entrèves a scrivergli in quella che era una volta *la lingua di tutto il Piemonte savoiaro*. *E perciò mi è cara, e più particolarmente come a Valdostano. Per me purtroppo è un idioma appreso soprattutto dai libri e non dalla viva conversazione* (lettera a G. Alberti, 18 agosto 1923, Biella, Centro Studi Generazioni e Luoghi, Archivi Alberti La Marmora). Oltre che su queste lettere, anche su diversi libri acquistati in questo periodo il giovane critico si firma come «Noël Sapegno».

L'amore per la sua terra natale e per la sua gente è esplicitato del resto anche in una lettera a Gobetti:

*Due giorni ho passato con D'Entrèves a Châtillon: è un caro e simpatico ragazzo: ed io lo amo molto (c'entrerà fors'anco l'affetto regionale, che in me è sempre stato vivo, e ogni volta cresce a contatto col suolo, le abitudini e la gente di questa terra). Credo che questo sia il solo paese che ha conservato nella lingua, nelle credenze, nei gesti e negli affetti, almeno una parte delle tradizioni del vecchio Piemonte savoiaro, che mi stanno a cuore. A proposito ho l'intenzione di scrivere un breve cenno (purtroppo melanconico e disilluso), sulla questione della lingua francese in Val d'Aosta. Non stonerebbe in Rivoluzione Liberale?*

Lettera di Natalino Sapegno a Piero Gobetti, da Aosta, 22 agosto 1923  
(Torino, Centro Studi Piero Gobetti)

Il saggio annunciato in questa lettera non vedrà la luce; ma sull'Annuario dell'Istituto Magistrale del successivo anno scolastico troviamo a firma di Sapegno un articolo sull'*Istruzione primaria e la preparazione dei maestri in Val d'Aosta*, in cui compaiono queste affermazioni:

*Non sarà inutile notare qui due danni recati all'opera progressiva, che siamo venuti descrivendo in queste pagine, dalla riforma scolastica del 1923. Molte delle scuole create dai privati ne' villaggi numerosissimi della valle furono soppresse e dichiarate sussidiate [...]. L'altro danno è stato portato direttamente alla Scuola dei maestri, trasformata dalla riforma Gentile in Istituto Magistrale: ed è la soppressione dell'insegnamento del francese nel corso superiore. Occorre sperare che questo privilegio, con tutti i vantaggi che esso portava alla scuola normale e alle istituzioni scolastiche locali, sia nuovamente concesso al nostro Istituto.*

Dall'Annuario 1923-24 del R. Istituto M. Adelaide di Aosta

## Frate Jacopone (1926)



Ottenuta la licenza liceale ad Aosta, Sapegno torna a Torino per iscriversi alla Facoltà di Lettere, dove segue con particolare interesse i corsi di Ferdinando Neri, Lionello Venturi, Gaetano De Sanctis, Vittorio Cian. Con quest'ultimo il futuro critico si laurea il 10 luglio 1922: la sua tesi su Jacopone da Todì sarà pubblicata nel 1926, ampliata ed aggiornata, presso le Edizioni del Baretto.

La letteratura francescana è oggetto di numerosi articoli e recensioni di questi anni, e anche di un saggio, rimasto inedito, sugli *Ideali e le forme del movimento francescano nelle sue origini*, con il quale Sapegno vince nel 1927 il concorso indetto dal Circolo di cultura francescana di Milano: un importante riconoscimento, accanto alle numerose e lusinghiere recensioni alla sua prima monografia, che lo segnalano fra i giovani critici più promettenti.

*Il saggio del Sapegno riveste una particolare importanza, e per il fine e conseguente ingegno dell'autore, e perché è un ardito esperimento di critica letteraria, eseguito, secondo la più rigorosa metodica contemporanea, sulla poesia di un antico. [...] Il Sapegno esce da un gruppo singolare di giovani piemontesi, quali, per citare alcuni nomi, lo Chabod, il Fubini, il Calosso, il Rho, che, scolari, credo un po' tutti, nell'università torinese, di maestri dotti e moderni, come il Bertoni, Lionello Venturi, l'Egidi, il Neri, molto si son giovati della conversazione vicina di Benedetto Croce.*

Luigi Russo, «Leonardo», 20 settembre 1926

*Il merito del buon libro, d'una critica vigile e schietta, che Natalino Sapegno ha pubblicato or ora su Frate Jacopone, sta nel disegno psicologico di quella tormentata figura, sottratta alla formula del "mistico" e del "giullare", e tenacemente, sicuramente rivolto, come dev'essere sempre nello studio d'un poeta, all'interpretazione e alla valutazione della "poesia".*

Ferdinando Neri, «L'Ambrosiano», 3 ottobre 1926





Il merito del Sapegno nel suo libro delicato, smagato, raffinato è proprio dell'aver osato tagliare profondamente nelle laudi del rissoso frate francescano due abbondanti parti, alcune delle quali più elogiate comunemente; e di averci presentato una storia dello sviluppo ideale e poetico di lui.

Giuseppe Prezzolini, «Corriere mercantile», 31 ottobre 1926

Ecco uno de' più bei saggi di critica letteraria usciti in questi ultimi anni in Italia. Vi si ammira una rara finezza e sagacia d'analisi; e per altro verso una vigoria d'inquadramento, una forza costruttrice di pensiero che danno all'opera la sua salda ossatura, ed impediscono a quella finezza di mutarsi in frammentarismo, sempre mantenendola invece in una linea di contenuta sobrietà.

Federico Chabod, «Rivista Storica Italiana», 1927, fasc. III.

**R. UNIVERSITÀ DI TORINO**

*Esame di laurea in Lettere*

<p>Sig. <i>Sapegno Natalino</i> figlio di <i>Giuseppe</i> nato a <i>Aosta</i> Prov. di <i>Torino</i> Dissertazione: <i>Letteratura Italiana</i></p> <p>Tesi: <i>Dott. francese</i> <i>Una donna</i></p> <p>Prova pratica</p> <p>Esito dell'esame: (1) <i>apposita</i> con punti: (2) <i>centocinquanta su centocinquanta</i> (<math>\frac{110}{110}</math>) Data dell'esame: <i>Torino, 10 luglio 1922</i> N° di matricola: <i>241128</i> Annotazioni</p>	<p>Il Presidente <i>L. Valburg</i> <i>Ch. Stamp</i> <i>Antonio Segni</i> <i>F. Oliviero</i> <i>M. Nicotri</i> <i>M. G. Parodi</i> <i>A. Sapegno</i> <i>A. Formigoni</i> <i>B. Bernasconi</i> <i>F. Reri</i></p> <p style="writing-mode: vertical-rl; transform: rotate(180deg);">I. Commisari</p>
---	---

Archivio storico dell'Università di Torino (Facoltà di Lettere e Filosofia), verbali di laurea, esame di N. Sapegno





## Le amicizie torinesi

*Tutti coloro che quegli anni hanno vissuto (e ne hanno ricevuto un'impronta indelebile, che ha segretamente diretto e condizionato tutta la loro esistenza posteriore) si sentono tuttora stretti da un legame profondo seppure indefinibile. I casi della vita possono averli allontanati e dispersi per diverse strade; ma quando si ritrovano, [...] subito si riconoscono in un segno che un poco li distingue dagli altri, non per appartarli e rinchiuderli in un recinto di sterili memorie, ma per incitarli a riprendere il filo di una lezione che non si è esaurita, che può ancora essere utile.*

**Natalino Sapegno, *Sul filo di un'antica amicizia* (Ricordo di Franco Antonicelli), 1975**

*L'amicizia fra Carlo e me era nata sui banchi delle scuole elementari [...]. Ma doveva ben altrimenti rinsaldarsi [negli] anni in cui primamente ci affacciavamo ad esplorare gli uomini e le cose, e costruivamo i fondamenti della nostra cultura e formavamo la nostra mente e il nostro carattere; [... anni che] coincidono con un momento particolarmente importante nella vita civile e culturale di Torino, e nella storia del paese, un momento che avrebbe segnato nell'animo di chi si trovò a viverlo, come noi, con profonda partecipazione, un'impronta incancellabile.*

**Natalino Sapegno, Ricordo inedito di Carlo Levi, 1976 (Fondazione N. Sapegno)**

Impressionante la qualità delle sue strette frequentazioni di quegli anni, di quelle «forti amicizie» testimoniate dall'intenso carteggio: Piero Gobetti, Carlo Levi, Mario Fubini, Alessandro Passerin D'Entrèves, Guglielmo Alberti, Franco Antonicelli, Sergio Solmi, Federico Chabod, Giacomo Debenedetti.

La maggior parte di essi apparteneva alla cerchia degli amici di Gobetti, che Sapegno conobbe all'indomani del suo ingresso all'Università, al concorso per la borsa di studio del Collegio delle Province.

Del gruppo, Sapegno era fra i più intimi ed assidui. Così Gobetti gli scriveva già il 28 luglio 1920: *La nostra amicizia è sicura; o almeno è avvenuto quel primo incontro dell'intimità di due pensieri, che fa bene sperare per l'iniziato affetto* (Fondazione N. Sapegno). Furono anni, come Sapegno dirà più tardi, di *fervida, animosa speranza*, cui doveva seguire una *fase di frustrazione, di sconfitta, di pigra disperazione*. L'avvento del fascismo e la morte di Gobetti troncarono infatti i nobili progetti di impegno culturale e civile di quei giovani idealisti, che tuttavia, attraverso strade diverse e ciascuno nel suo campo, si affermarono negli anni successivi come i massimi studiosi italiani.



## Il Trecento (1933)

*Ora, senta: il Vallardi mi ha chiesto il nome di una persona che io ritenga adatta a scrivere il '300 nella collezione, a cui, anni or sono, alcuni di noi universitari anziani abbiamo collaborato. [...] Al Vallardi ho fatto il Suo nome, perché sono convinto che Ella può, se vuole, scrivere un libro nuovo e eccellente: Il Trecento. Credo che il Vallardi Le scriverà. Caro Sapegno, da buon amico, Le consiglio di accettare, se il Vallardi Le scrive. Vedrà che ho ragione.*

Lettera di Giulio Bertoni a Natalino Sapegno, 2 agosto 1929 (Fondazione N. Sapegno)

La stima testimoniata da Bertoni in questa lettera è la premessa della futura carriera di Sapegno: il volume che egli realizzerà su suggerimento del maggior filologo italiano di allora per la «Storia letteraria d'Italia» (Vallardi) lo segnalerà in maniera definitiva tra i critici più brillanti della nuova generazione e lo porterà, a soli trentacinque anni, sull'ambita cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Roma. Il Trecento resterà il secolo al quale Sapegno dedicherà i suoi contributi più numerosi e rilevanti: di Dante, Petrarca, Boccaccio commenterà pressoché integralmente l'opera, e curerà diverse edizioni dei poeti minori dello stesso secolo, affermandosi come l'indiscusso punto di riferimento per tutti gli studi critici su quel periodo.

*Sapegno è uno studioso temperatissimo, misuratissimo: l'ho visto una volta sola, molti anni fa, e mi ha lasciato un'impressione incancellabile di moderazione e di quadratura. [...] Ha un gusto guardingo, diffidente contro le squisitezze, alieno dai ricami poetici, dalle sopraffazioni sentimentali. Si sente nelle sue inclinazioni qualche cosa di classico e una continua difesa contro gli eccessi. [...] Non si esce dai luoghi comuni se non quando si ristudiano per intero i testi, come ha fatto Sapegno per il Petrarca e, si può dire, per tutti i maggiori e minori del secolo.*

Attilio Momigliano, «Il Corriere della Sera», 16 gennaio 1935

*Per noi irrequieti e polemici universitari della Normale pisana, il Trecento del trentenne Sapegno fu in qualche modo un messaggio. Eravamo inquieti e divaricati, in quegli anni Trenta, fra il verbo di Croce, pontefice culturale e civile indiscutibile, e quello di Gentile, direttore e maestro affascinante e amatissimo alla Normale; fra le allora prevalenti posizioni critiche estetizzanti e impressionistiche e quelle appena risorgenti della filologia e della nuova storiografia, anche d'Oltralpe. Quel Trecento vallardiano (1933) ci conquistò: soprattutto quelli di noi che erano i fans dell'età di Dante, Petrarca, Boccaccio. Divenne insieme la nostra bibbia e la pietra di paragone per i nostri studi, accanto ai volumi di Gilson e di Curtius.*

Vittore Branca, «Il Messaggero», 12 aprile 1990



## Sapegno e il Novecento

Fin dagli anni universitari Sapegno dà prova di un vivo interesse per la letteratura contemporanea, recensendo sulle riviste gobettiane le opere di autori italiani e stranieri; in seguito, firmando sul «Leonardo» (la rassegna bibliografica diretta da Luigi Russo) importanti recensioni a Montale, Angioletti, Saba, Sbarbaro, Onofri, Pavolini, Tecchi e molti altri poeti e narratori, che gli scrivono per testimoniargli la loro stima e riconoscenza. Questa attenzione agli scrittori del suo tempo si accompagnerà sempre agli studi severi e approfonditi dei primi secoli della letteratura italiana: invitato nel 1942 dal Lyceum di Roma a fornire un «ragguaglio delle tendenze e delle aspirazioni della lirica contemporanea», il critico accetta l'incarico precisando:

*Solo un amore antico, e non mai smentito, per gli uomini e le vicende della nostra letteratura del Novecento e la consapevolezza d'aver sempre, anche fra gli studi più lontani e più aridi, tenuta desta la passione e la consuetudine della poesia militante, hanno potuto nel caso mio vincere ogni esitazione e indurmi ad affrontare un cimento, nel quale già so che alla fine dovrò incassare più botte che plausi.*

Natalino Sapegno, conferenza inedita sulla poesia contemporanea, Roma 1942 (Fondazione N. Sapegno)

Nei suoi giudizi Sapegno dà sempre prova di quell'esigenza di equilibrio esplicitata sin dal 1930:

*Si susseguono le raccolte di saggi e di articoli, gli inventari e i panorami della letteratura italiana contemporanea: e non v'ha dubbio che a poco a poco ci si avvicini a quella comprensione larga ed equa, non troppo indulgente né troppo severa, che è da tempo ne' nostri desideri. Van sempre più scomparendo le due opposte ed entrambe false attitudini: o di chiuso disprezzo del presente o di cieco abbandono ad esso.*

Natalino Sapegno, rec. a *I contemporanei* di Giuseppe Ravegnani (1930)

Ma le sue posizioni non sempre coincidono con le esaltazioni incondizionate dei critici alla moda, tanto che si diffonde la leggenda di un Sapegno stroncatore e antimodernista, fomentata in particolare dai frequenti articoli di Enrico Falqui in aperto dissenso con i suoi giudizi. Tuttavia gli scrittori sono consapevoli della loro fondatezza e serietà, come dimostrano le dediche presenti su quasi tutti i volumi della sua ricchissima biblioteca novecentesca. A questo proposito è altamente significativa la lettera con cui Emilio Cecchi si complimenta con lui per il terzo volume del *Compendio* (1947):



Da sinistra: Mario Praz, Alberto Moravia, Natalino Sapegno, Pier Paolo Pasolini e Paolo Milano nella sede dell'«Espresso» (marzo 1963)

Caro Sapegno,

*[...] non avevo cercato il suo libro, perché mi avevano detto che lei ci aveva massacrati tutti, e me s'intende; poi, un giorno, una persona qualunque, mi disse il contrario. Non avevo cercato il suo libro, perché dispiace assistere alle esecuzioni sommarie [...]! Invece, ho trovato una trattazione non solo intelligente ed acuta, ma cordiale, comprensiva; e purtroppo la "storia" con la S maiuscola ci tratterà molto più severamente, anche se ben giustamente, di come ci ha trattato lei. [...] Resta da capire: come si formano queste leggende, che lei ha fatto una strage di tutto il "Novecento". Come legge la gente? È un mistero.*

Lettera di Emilio Cecchi, 5 giugno 1949 (Fondazione N. Sapegno)

Così gli risponde Sapegno, dando prova, oltre che di equilibrio, di grande umiltà:

*So bene come molte cose che ho scritto [sugli autori contemporanei] mi lascino già oggi scontento. È un terreno infido, in cui, senza volerlo, portiamo ancora troppe simpatie e antipatie soggettive, e nell'ambito stesso della nostra soggettività troppo spesso effimere. Da un giorno all'altro le prospettive mutano e i valori si alterano e si scambiano. [...] La Storia, con la S maiuscola, sarà certo, non so se più severa, ad ogni modo più distaccata.*

Risposta di Natalino Sapegno, 6 giugno 1949  
(Firenze, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, Fondo E. Cecchi)



## Sapegno e Dante

*Ed è appunto nel buon padre Dante che ora mi raccolgo anch'io: e leggo l'Inferno adagio adagio con pazienza di analisi minuta piena d'amore, quell'analisi che s'attarda sul significato e sul valore di ogni verso, di ogni parola, d'ogni mossa dantesca. E quando, sorgendo da questa visione analitica, mi rileggo o mi ridico gli interi canti, sento maggiore e più ricca la loro coesione sintetica meravigliosa: solo vedendo tutta l'infinita abbondanza dei particolari, la sintesi ci parrà poi ricca e piena, non di poco ma di molto – non la vacua unità del punto senza dimensioni, ma la solida unità della sfera con tutto l'infinito suo.*

Lettera di Natalino Sapegno a Carlo Levi, settembre 1920 (Fondazione N. Sapegno)

Il colloquio di Sapegno con Dante, annunciato in quella lettera, continuerà per tutta la sua vita. Il celebre commento alla *Commedia* (1955-57), preparato da precoci recensioni e, successivamente, da approfonditi corsi universitari, racchiude alla metà degli anni Cinquanta una riflessione critica durata più di trent'anni. Ad esso soprattutto la memoria collettiva lega l'immagine stessa di Sapegno dantista, come testimoniano le innumerevoli ristampe delle diverse edizioni che, continuamente aggiornate, hanno fatto conoscere fino agli anni Novanta il capolavoro dantesco agli studenti italiani.

La diffusione di quel commento, seguito da numerosi altri saggi, interventi e articoli dedicati all'Alighieri, ha fatto di Sapegno il maggior ambasciatore di Dante nel mondo. In occasione del centenario dantesco del 1965 il critico fu infatti chiamato a tenere numerose conferenze in Italia (Ravenna, Padova, Ferrara, Verona) e all'estero: Cambridge, Manchester, Oxford, Londra, Praga, Parigi, Harvard e Yale. In quest'ultima università Sapegno affidò alle nuove generazioni il testo e il messaggio del «padre Dante»:

*È accaduto a Dante [...] di essere colui che attesta i valori della civiltà passata, quei valori che meritano di essere conservati come un retaggio, ai quali l'umanità ritornerà dopo il momento della crisi e della rottura. [...] Ora, certi valori che sono alla radice dell'invenzione stessa dell'opera dantesca [...] sono valori che la civiltà di oggi viene a poco a poco e lentamente ricuperando, dopo e attraverso secoli di fratture violente, di lacerazioni, di lotte, di distruzione. E in questo senso noi ci auguriamo che il messaggio dantesco possa ancora parlare come parla agli uomini di tutte le parti del mondo; che la parola di Dante continui ad essere così com'egli la voleva, qualcosa di più di un puro messaggio poetico: non soltanto una parola bella, ma una parola persuasiva e vivente.*

N. Sapegno, *Come nasce la «Commedia»*, Yale, 16 ottobre 1965

## Sapegno e la scuola

I tre volumi del *Compendio di storia della letteratura italiana* (e anche l'edizione in volume unico del *Disegno storico della letteratura italiana*) e il commento alla *Divina Commedia*, pubblicati in più edizioni e in innumerevoli ristampe, sono stati i manuali scolastici di gran lunga più diffusi per tutta la seconda metà del Novecento.

Ma se essi rappresentano le opere più note (e vendute in milioni di copie) che Sapegno dedicò alla scuola, non sono le sole: egli curò infatti:

commenti ad autori italiani (*Petrarca, Boccaccio, Ariosto*);

antologie di testi italiani e stranieri (*Scrittori d'Italia, Voci della vita, Europa, Panorama europeo, Strade, Presenze*);

un'*Antologia della storia e della critica letteraria*.

Senza dubbio pochi uomini di scuola hanno formato con altrettanta efficacia generazioni di studenti.



1938



1949



1955



1959



## Un patrimonio di umanità e di cultura

*Ogni vita, anche la più umile, ha i suoi momenti salienti, che sembrano condensarne tutto il significato. Nella mia vita mi pare di poter indicare due momenti siffatti, legati fra di loro da una singolare corrispondenza e affinità di circostanze, di atteggiamenti, di esiti: gli anni del primo dopoguerra, fra il '18 e il '24, che sono anche quelli della prima formazione giovanile, e gli altri a cavallo della seconda guerra mondiale, fra il '38 e il '50, che corrispondono alla piena maturità della vita e delle opere: la appassionata partecipazione al movimento culturale torinese della «Rivoluzione liberale» e del «Baretti», e poi l'incontro di me non più giovane con i giovani antifascisti della Facoltà di Lettere romana, che sarebbero stati al centro della resistenza e della lotta politica successiva alla liberazione.*

*Due momenti a cui si legano le più forti amicizie, da Gobetti a Levi, da Fubini ad Alberti, da Antonicelli a Debenedetti, e più tardi da Alicata a Salinari [...], e anche le punte più intense, forse le più fruttuose, del mio lavoro. Due momenti di fervida, animosa speranza, cui doveva presto seguire una fase di frustrazione, di sconfitta, di pigra disperazione. Quel che conta è, in entrambi, il concorrere della passione politica e della passione culturale, anzi il loro coincidere in una sola lotta, nell'estrema difesa, sul terreno politico e in funzione di un rinnovamento totale della condizione umana, di una tradizione culturale sentita in tutta la sua vitalità, benché minacciata dalla ricorrente barbarie. La mia generazione s'è trovata fin dal principio impegnata in questa difficile, ma oscura, battaglia. Non ci siamo mai sentiti importanti, non c'è mai passato per la testa di considerarci maestri, tutt'al più artigiani abbastanza esperti nel loro mestiere; non abbiamo mai creduto di lavorare für ewig, ma solo di fornire prodotti di utilità immediata e limitata nel tempo; subito abbiamo avvertito che l'edificio della cultura, in cui eravamo stati educati e alla quale eravamo indissolubilmente legati, era minacciato, era già incrinato e toccato dai segni di una crisi che andava paurosamente crescendo. A noi è toccato in sorte il compito di difendere, come meglio potevamo, questa cultura, che è poi la sola che esista, è tutta la tradizione culturale, che può sempre essere trasformata e arricchita, ma non mai impunemente gettata via. Abbiamo lottato come sapevamo, probabilmente male e con scarso frutto; e perciò non abbiamo un'eredità da tramandare.*

*Che cosa potremmo dire ai più giovani amici, che sono poi quelli che ci stanno più a cuore? Quel patrimonio di umanità e di cultura, che era stato un gran fuoco, già ai nostri tempi stava diventando una fiaccola dalla luce incerta e esposta alla furia dei venti; oggi è diventato un lumicino che ad ogni momento sembra sul punto di spengersi. Noi che non abbiamo messaggi da lasciare ai nipoti, solo questo potremmo forse dire: fate in modo che questo lumicino non si spenga del tutto.*





Renato Guttuso, Ritratto di Natalino Sapegno, 1978

*Mi sia lecito solo di confessare la mia predilezione per il Guttuso ultimo, quello che va dal ciclo delle “autobiografie” del ’66 alle “allegorie” del ’78. Proprio qui [...] prende maggior risalto la forza e si fa più evidente che mai la virtù catartica del “pensiero”, che raccoglie e coordina le esperienze dolorosamente vissute e talora laceranti, e le definisce in strutture compositive: la “memoria” si scolpisce in oggetti, persone e cose, e si raddolcisce e schiarisce nella luce dell’intelligenza: la “malinconia” si libera dall’urgenza delle angosce personali, diventa specchio e simbolo di un’esperienza comune. [...] Non saprei certo spiegare meglio le ragioni della mia preferenza e perché io ami tanto taluni di questi quadri: forse solo perché in essi mi pare di riconoscere più chiaro, dopo tanti anni di consuetudine, il senso di una lunga fedele ed attenta amicizia.*

Natalino Sapegno, Prefazione al *Catalogo ragionato delle opere di Guttuso* (1983)